

● **A proposito di mezzadria e accumulazione**

di **Viviana Bonazzoli**

Un giudizio piuttosto recente (P. Ugolini) vede nella mezzadria classica “la forma tipica e destinata a durare della rendita in prodotti”; infatti, la mezzadria italiana - è stato rilevato - è scarsissima di capitali di scorta e d’esercizio, gli “investimenti” padronali riguardano soprattutto compravendite di terreni e modeste anticipazioni ai contadini per saldare il loro fabbisogno in attesa del nuovo raccolto; inoltre il padrone si comporta in modo da restringere al massimo i movimenti monetari e da impiegare materie prime prodotte sul podere e soprattutto la forza lavoro colonica.

Tali fattori produttivi, lavoro a parte, hanno un valore in quanto derivati dalla terra per la quale il padrone ha sborsato denaro, ma non hanno un valore di mercato perché non partecipano al mercato. Quanto al lavoro, è stato detto, esso costa al padrone esattamente la metà della rendita, in qualunque entità esso venga corrisposto. Il lavoro ha quindi un valore, ma non un prezzo, e contrariamente al prezzo, questo valore si determinerà a posteriori secondo l’intensità che si sarà riusciti ad imporgli. Ci si chiede perché l’arretratezza implicita nel sistema mezzadrile sia durata così a lungo, sino a tempi recenti, dato,

particolare, il precoce dinamismo delle strutture urbane centro-italiane e la precoce "crisi del mondo feudale". Ora, un tale tipo di arretratezza sembra particolarmente accentuato nelle Marche settentrionali, dove più che nel Maceratese o nello stesso Anconitano, domina la piccola possidenza di uno/due poderi. Pure, da un punto di vista storico-economico, non stupisce tanto l'arretratezza che segue ad un periodo di dinamismo (vicende di declini e cadute senza recuperi sono tutt'altro che rare), quanto il dinamismo che a tale arretratezza è immediatamente seguito negli ultimi decenni; tanto più che esso (che nella provincia di Pesaro-Urbino ha ricevuto la spinta iniziale dalle attività legate all'edilizia e all'industria del mobile) non è stato sostenuto dall'esterno né quanto a capitali (estremamente modesti nella fase iniziale), né quanto a tecnologie impiegate, che sono di tipo tradizionale.

Pertanto, non si può evitare di chiedersi quali siano stati i nessi fra mezzadria e accumulazione. È forse opportuno non concentrare troppo l'attenzione, parlando di accumulazione, sugli aspetti monetari del fenomeno; contrariamente a quanto potrebbe sembrare, la resistenza padronale e quella colonica alle forme di scambio che comportassero esborsi monetari e la ricerca di strumenti di scambio sostitutivi (prodotti e soprattutto lavoro) finirono per tradursi in un veicolo di risparmio e quindi di accumulazione. Per i proprietari essa veniva a tradursi in acquisti di nuovi terreni, miglioramento dello status sociale ed economico (con il far accedere i figli a professioni da classe media), avvio di attività produttive inizialmente collaterali o funzionali alla struttura agricola (acquisto e noleggio di macchine agricole; impianto di fornaci; ecc.). Per i coloni, intensificare l'autosfruttamento significava migliorare le ragioni di scambio con il padrone e quindi accrescimento di risorse in vista del trasferimento su un podere più ricco o ampio, ma soprattutto - idealmente - in vista dell'acquisto della terra.

Che la struttura mezzadrile fosse socialmente ingiusta è un conto, che fosse economicamente irrazionale e non suscettibile, entro certi limiti, di modificarsi, è altro discorso. Di fatto, fra gli ultimi decenni del secolo XIX e la metà del XX la popolazione cresce, ma migliora, sia pur lievemente, anche il livello di vita colonico, e certamente non peggiora quello dei proprietari; in altri termini, si registra una crescita all'interno di una agricoltura tradizionale consentita principalmente dalla intensivizzazione delle tecnologie tradizionali e ancor più del lavoro colonico (sfruttamento crescente del lavoro colonico, se si preferisce, i risultati non cambiano).

Di fronte ad una struttura di questo tipo la principale, forse, difficoltà di interpretazione va vista nel fatto che la mezzadria, in quanto il suo primario obiettivo - sia da parte padronale, sia da parte colonica - coincide con la massima autosufficienza combinata al disporre delle più alte quote possibili di pro-

dotti da vendere sul mercato, non si presta ad essere studiata secondo i criteri dell'economia dell'azienda agraria; secondo questi ultimi la funzione di utilità propria della struttura mezzadrile appare "irrazionale".

Ma neppure si possono utilizzare gli strumenti interpretativi, che negli anni più recenti hanno incontrato favore crescente, messi a punto per lo studio delle - per quanto la definizione nella traduzione italiana risulti ambigua - "aziende contadine", poiché tali modelli interpretativi prescindono come assunto dal problema dell'accumulazione. Il problema sembra dunque essere quello di ricostruire il processo di accumulazione che ebbe luogo all'interno della struttura mezzadrile e che, coinvolgendo sia i proprietari, sia i coloni, consentì il decollo industriale degli anni Sessanta/Settanta.